



Perché il contadino meridionale lavora di più e guadagna di meno

Alle origini di una « depressione » storica che anche oggi i gruppi privilegiati gestiscono a proprio profitto - La produzione fiorisce ma il reddito di lavoro non aumenta in proporzione. La mancata trasformazione delle strutture fondamentali - Prevalgono le scelte culturali dei secoli passati: la produzione di carne è in crisi, nonostante che il mercato nazionale abbia una forte richiesta - Si tratta di difendere e migliorare il lavoro di un terzo della popolazione

A voler considerare acriticamente i dati statistici il Mezzogiorno ha un'agricoltura sana ed in espansione. La percentuale del reddito agricolo prodotto in questa circoscrizione geografica, nei confronti del reddito agricolo nazionale, è stata del 35,5% nel 1951, del 37,7% nel 1961, del 41,8% nel 1970, dopo aver sensibilmente superato il 42% nel 1969, annata particolarmente buona per il Mezzogiorno.

Ma basta una serie di dati di questo tipo per caratterizzare il fenomeno? Caratterizzarlo da osservare che se la percentuale del reddito agricolo meridionale è del 41,8% nel 1970, la percentuale di addetti all'agricoltura meridionale è risultata, al censimento del 1971, pari al 52,5% del complesso della nazione, e questo solo dato dimostra la perdurante minore produttività del lavoro.

Ritardo produttivo bassi salari

Al di là dei dati statistici, però, e nella stessa interpretazione ci sono alcune importanti considerazioni da fare. Il calo generale della popolazione attiva italiana in assoluto è determinato dal Mezzogiorno: nei vent'anni intercorsi fra il 1951 ed il 1971 le forze di lavoro diminuivano nel Mezzogiorno di 900.000 unità circa, nell'Italia Centrale di solo 19.000, nel Nord aumentavano di oltre 100.000. Ancora maggiore è stato il contributo del calo relativo che si è verificato in tutte le circoscrizioni geografiche, e che per il Centro-

Nord è stato determinato dal trasferimento di milioni di meridionali. In questa parte del Paese ad un maggior esodo agricolo ha fatto riscontro un maggior assorbimento di unità lavorative nelle altre attività, ed in complesso un aumento, sia pure marginale, della occupazione complessiva. C'è ancora da osservare che, proprio perché l'esodo dall'agricoltura meridionale è stato minore in conseguenza della mancata espansione dell'occupazione negli altri rami dell'economia, maggiore l'aumento della produttività del lavoro agricolo meridionale, rispetto a quello dei rami dell'economia, ma restano pertanto i più bassi livelli di remunerazione del lavoro sia dipendente che autonomo, con una tendenza chiara all'aumento dei divari.

Può questo non ci dà ancora un quadro esatto della situazione. Indubbiamente l'agricoltura meridionale ha trovato nella riforma fondiaria del 1950, per quanto evoluta e limitata essa fosse, una spinta maggiore che il resto d'Italia perché il suo stato di gli espropri e le assegnazioni di terra di gran lunga maggiori. In conseguenza il suo stato: maggiori, almeno in assoluto, gli investimenti, che hanno creato condizioni favorevoli alle trasformazioni ed ai miglioramenti anche fuori delle terre assegnate.

Questa spinta produttiva della agricoltura meridionale, le visioni dell'Italia giardini ed orto nell'Europa Verde che tante illusioni hanno creato, e che tanto sono servite alle forze moderate per rendere gradevole al partito degli italiani il Mercato Comune Europeo, è stata incorag-

giata e accelerata. Ma da alcuni anni a questa parte l'effettiva politica di abbandono dell'agricoltura sviluppata dalla CEE e tanto spumante accettata dai vari governi italiani, le sta nullificando. Allo sviluppo delle trasformazioni agrarie che hanno coperto intere zone del Mezzogiorno di nuovi vigneti, frutteti ed orti, quasi per l'intero creati dal lavoro dei contadini, con enormi sacrifici anche finanziari di questi lavoratori e giustificati da una prospettiva precisa di sviluppo del mercato, si sta sostituendo sempre di più la stasi o, addirittura il ritorno alle vecchie colture cerealicole.

Due elementi sono particolarmente importanti nel determinare questo stato di cose: l'enorme ritardo nell'esecuzione dei grandi programmi di irrigazione, derivante sia dalla nullità del ministero dell'Agricoltura sia da pressioni che in questo senso vengono dai vari piani Mansholt, e la politica comunitaria di privilegio nel sostegno economico e di esportazione protezionistica delle produzioni agricole e della carne sono in crisi nel MEC, mentre i prodotti di massa sopra ricordati continuano ad essere altamente remunerativi per la grande azienda e, in conseguenza, ad espandersi. Malgrado le centinaia di miliardi spesi per vuotare i magazzini comunitari del burro che vi si era accumulato è bastato l'aumento del prezzo del latte, del burro e del latte in polvere dello scorso aprile per ricostituire un surplus di burro immagazzinato di circa tre milioni di quintali nel giro di questi pochi mesi: a tale ritmo in meno di un anno supereremo il milione di tonnellate.

Un milione di tonnellate di burro

Come esempio lampante del primo di questi elementi basti ricordare che dopo 15 anni dall'inizio dei lavori, il più importante programma di irrigazione di tutto il Mezzogiorno, che dovrà rendere irrigabili 150.000 ettari del Tavoliere pugliese con le acque del Portore, ancora non ha

dato una goccia d'acqua alle siltabonde terre pugliesi, e che gli altri programmi irrigui non sono gran che più avanzati. L'irrigazione meridionale fino ad oggi si è estesa fondamentalmente utilizzando, attraverso la costruzione di pozzi aziendali, le acque sotterranee. Questa fonte è naturalmente limitata, e inoltre l'intensivo emungimento degli ultimi anni sta seriamente turbando l'equilibrio ecologico e preparando grossi guai per il prossimo futuro.

Per quanto riguarda la politica comunitaria, è chiaro per tutti che il Mezzogiorno, nelle condizioni attuali e maggiormente con lo sviluppo dell'irrigazione, ha una netta vocazione alle colture mediterranee (agrumi, ortaggi, vite, olio, frutta) e che una sistemazione conveniente della sua alta collina e della sua media montagna può rendere molto conveniente in essa l'allevamento per la produzione della carne. Ma proprio le produzioni mediterranee e la carne sono in crisi nel MEC, mentre i prodotti di massa sopra ricordati continuano ad essere altamente remunerativi per la grande azienda e, in conseguenza, ad espandersi. Malgrado le centinaia di miliardi spesi per vuotare i magazzini comunitari del burro che vi si era accumulato è bastato l'aumento del prezzo del latte, del burro e del latte in polvere dello scorso aprile per ricostituire un surplus di burro immagazzinato di circa tre milioni di quintali nel giro di questi pochi mesi: a tale ritmo in meno di un anno supereremo il milione di tonnellate.

Prosegue l'esodo dalle campagne

Se a tutto ciò si aggiunge la politica in atto tesa a scoraggiare il contadino, ad imporre il coltivatore diretto a cambiare mestiere e ad abbandonare la campagna, e cioè a « liberare » le campagne meridionali della unità forza impegnata ad investire, a lavorare e a produrre sempre di più, si vede subito come le prospettive siano tragicamente oscure e come la decadenza anche economica del Mezzogiorno (il reddito in esodo prodotto è sceso dal 25,5% del totale nazionale nel 1951 a poco più del 22% nel 1970) non può che continuare e con moto accelerato. Non è possibile stroncare la principale attività economica del Mezzogiorno, che dà direttamente lavoro al 30% della sua popolazione attiva, e che costituisce la fonte diretta o indiretta di lavoro e di vita di molto più della metà della sua popolazione, senza condannare tutto il Mezzogiorno alla rovina e allo spopolamento.

Nello stesso tempo, anche nel Mezzogiorno, si spianta

no i frutteti, pure razionali e moderni e di recente impianto, si riducono le coltivazioni di pregio e, malgrado le alternanze annuali di relativamente buono e cattivo raccolto, la coltivazione del frumento non solo non tende a restringersi, ma si va anche espandendo.

Luigi Conte

Agricoltura e artigianato hanno ancora un posto importante nell'economia della Puglia

IL PADIGLIONE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ALLA FIERA

La economia provinciale di Bari trova una particolare espressione di vitalità e di progresso nel Padiglione che quest'anno la Camera di commercio di Bari ha costruito ex novo al centro del recinto fieristico nel piazzale Roma. Una superficie di circa 500 metri quadrati è stata allestita per la esposizione dei prodotti tipici dell'agricoltura dell'artigianato barese, e per alcuni anche pugliesi — al piano terra ed al primo piano della imponente costruzione, sovrastata da due torri, che vogliono essere un richiamo per i numerosi visitatori. Molti dei prodotti scelti per la presentazione su tale fronte espositivo alimentano per lunga tradizione le nostre correnti di esportazione, che sono suscettibili di nuovi promettenti sviluppi, grazie allo spirito d'iniziativa ed alla capacità tecnica degli operatori commerciali e dei produttori. Alle ugualmente pregevoli vengono fatti conoscere oggi al pubblico che visita la nostra Fiera.

Il piano terra è dedicato ai prodotti tipici dell'agricoltura per molti dei quali si sono realizzati notevoli aumenti della produzione negli ultimi anni, per effetto delle migliorate tecniche colturali e di una maggiore disponibilità di acqua, grazie alla diffusione della irrigazione. La provincia di Bari ha già una esportazione di prodotti ortofruttili che nel 1971 ha superato il valore di 42 milioni di dollari e nello stesso anno ha esportato vini per 10,6 milioni di dollari su un totale di esportazione dalla provincia per un valore di 70,8 milioni di dollari.

La Camera di Commercio opportunamente ha voluto richiamare l'attenzione del mondo intero attraverso la Fiera del Levante, su questi prodotti, conoscendo come essi siano legati alle vicende delle nostre zone rurali, dove vive una popolazione numerosa che ha bisogno di valorizzare le sue derrate, poiché il suo reddito è tuttora inadeguato alle proprie esigenze, malgrado gli sviluppi realizzati e l'aumento della produttività. E' sempre più sentito il bisogno di sostenere e potenziare tali produzioni, per favorire la espansione anche all'estero, oltre che nelle altre regioni d'Italia, e la mostra organizzata dalla Camera di Commercio tribuisce appunto a raggiungere tale finalità che offre il nostro territorio.

Fra i prodotti che sono oggetto di particolare attenzione, e che conservano posizioni di primato su molti mercati, figurano le uve da tavola, la cui produzione è salita sensibilmente negli ultimi anni, tanto che la Puglia ha prodotto nel 1971 il 60 per cento della produzione nazionale, con oltre 7 mi-



Il nuovo padiglione della Camera di Commercio

lioni di quintali. Fra gli ortofruttili figurano in buona evidenza anche le mandorle in tutte le loro lavorazioni, per le quali Bari è il maggiore centro di commercializzazione in Italia: è un prodotto anch'esso preferito sul mercato italiano ed estero per il gusto particolare, che lo rende superiore ai prodotti della concorrenza.

La mostra della Camera di Commercio è anche in grado di orientare i numerosi visitatori verso i maggiori centri di produzione per altri prodotti dell'agricoltura, che trovano largo posto nella esposizione. Così, per esempio, l'olio di oliva, di cui la provincia di Bari, come è noto, è fra le maggiori produttrici.

Altrettanto importante è la mostra dei vini pugliesi, allestita con la partecipazione dei migliori prodotti di tutta la regione ed integrata con la organizzazione di un banco per gli assaggi, al fine di permettere la degustazione dei diversi tipi.

Presenti fra essi sono tutti i vini riconosciuti a denominazione di origine controllata, che sono di qualità superiore.

Bari ospita da tempo l'industria conserviera, che è stata recentemente potenziata con l'apporto dell'EFIM. I prodotti relativi vengono largamente promossi attraverso la Mostra organizzata dalla Camera di Commercio nel suo padiglione, nel quale figurano anche i legumi prodotti localmente, che trovano notevole apprezzamento.

Il primo piano del padiglione carnevale è invece occupato da una interessante mostra di prodotti arti-

giani, in cui detto Ente con la partecipazione della Categoria e della Commissione dell'Artigianato, presenta svariate arti che destano grande interesse per i loro pregi e sono largamente richiesti.

Vi sono, fra gli altri, terzagni e tappezzerie fabbricati da artigiani di Bari, ricami di Carbonara (Bari), merletti di Capurso, paraolmi artigianali anche di Bari tessuti e decorati a mano di Valenzano, sculture in ferro e botticelle di rovere di Monopoli, ceramiche artistiche, mobili rustici, confezioni in pelle, pellicce per abbigliamento ed arredamento, soprammobili, tutti di Corato, terracotte di Terlizzi e Rutigliano, ferri battuti di Putignano e Gravina, lavori in rame di Andria e Mottola, legni intarsiati ed intagliati di Trani ed Andria, tessuti lavorati a mano di Alberobello, riproduzioni in scala ridotta di carri agricoli di Molfetta; tutti lavori caratteristici dei diversi centri della provincia di Bari, che sono stati presentati con successo dalla stessa Camera di Commercio anche in altre Fiere Italiane ed estere specializzate e che oggi sono messi in particolare evidenza per la più numerosa partecipazione delle aziende artigiane alla Mostra barese.

La partecipazione della Camera di Commercio alla Fiera del Levante in questo modo viene incontro alle esigenze di una più vasta propaganda a favore di numerosi prodotti, tipici della regione pugliese, e che rappresentano per i centri di produzione una interessante fonte di attività grazie alla innata bravura dei nostri artigiani.

L'ENEL — Ente Nazionale per l'Energia Elettrica — rinnovando una tradizione che vuole anche essere una conferma dell'impegno riposto nei problemi elettrici del Mezzogiorno, partecipa anche quest'anno alla Fiera del Levante. La Campionaria barese offre quindi all'Ente l'occasione di porre in evidenza, sia nel proprio padiglione sia in un opuscolo destinato alla manifestazione, gli aspetti più salienti dell'attività finora svolta ed i programmi di nuove costruzioni in corso di esecuzione.

Una rassegna espositiva illustra poi le attività elettriche nel Mezzogiorno continentale, ed in particolare nella Puglia, ove l'Ente apporta il suo contributo alla azione propulsiva del Governo per il progresso economico e sociale delle regioni meridionali.

La complessa e poderosa attività può essere sintetizzata nei seguenti capitoli:

Produzione di energia elettrica

La produzione di energia elettrica dell'ENEL nel 1971 è stata di circa 92 miliardi di kWh ed ha superato dell'8% la produzione del 1970.

Sviluppo dell'utenza

Le utenze servite dall'ENEL nel 1971 sono aumentate di 772 mila unità, raggiungendo così, al 31 dicembre 1971, il numero di 24.724.000.

Energia fatturata

L'energia elettrica fatturata dall'ENEL

	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	Totale
Investimenti globali	260	299	310	328	389	429	492	603	666	3.776
Investimenti in opere della distribuzione	87	113	122	142	170	204	228	259	289	1.614

Programmi di nuovi impianti

L'ENEL, nel quadro della Programmazione Economica Nazionale, ha predisposto un vasto piano coordinato di nuove costruzioni, atto a soddisfare la richiesta di energia elettrica prevedibile per i prossimi anni in relazione ad un rapido sviluppo dell'attività economica del Paese.

In particolare, il programma operativo di nuovi impianti generatori dell'ENEL, che è in via di realizzazione, comprende:

- 20 impianti idroelettrici
- 58 sezioni termoelettriche tradizionali
- 1 sezione geotermoelettrica
- 6 sezioni turbogas
- 1 impianto nucleare

con una potenza efficiente lorda complessiva di 25,2 milioni di kW, oltre alla 5^a Centrale nucleare, la cui costruzione è stata decisa alla fine del 1971.

I nuovi impianti che entreranno in servizio entro il 1978 porteranno la disponibilità dell'ENEL di potenza netta alla punta invernale di tale anno a 42,7 milioni di kW, con un incremento del 93% rispetto al valore relativo al 1971.

Il programma di nuovi impianti generatori è integrato da un vasto piano di nuovi elettrodotti destinati ad interconnettere le centrali con i centri di consumo e prevede, altresì, potenziamenti ed ampliamenti delle reti di distribuzione.

nel 1971 è stata di circa 81,6 miliardi di kWh; i relativi ricavi sono ammontati a 1.203 miliardi di lire, con un incremento dell'11,7%.

Nuovi impianti messi in servizio

Nel corso del 1971 l'ENEL ha messo in servizio nuovi impianti di produzione aventi una potenza di circa 2,3 milioni di kW. Alla fine del 1971 gli impianti di produzione dell'Ente avevano così raggiunto una potenza efficiente lorda complessiva di 25,7 milioni di kW.

Per le reti di trasporto sono inoltre entrati in servizio 703 km di nuove linee di 42 milioni di kVA di nuova potenza di trasformazione in stazioni nuove o ampliate.

Le reti di distribuzione a loro volta sono state estese e potenziate con nuove opere per 3,76 miliardi di lire, di cui 155 cabine primarie, 19.507 cabine secondarie e circa 30.000 km di linee ad alta, media e bassa tensione.

Investimenti

Per il potenziamento e lo sviluppo degli impianti l'ENEL, nel corso del 1971, ha effettuato investimenti per circa 666 miliardi di lire, con un aumento del 10,5 per cento rispetto all'ammontare degli investimenti effettuati nel 1970. In questo importo, circa 209 miliardi di lire hanno interessato il settore degli impianti di distribuzione.

Nei suoi nove anni di attività l'ENEL ha effettuato investimenti in nuovi impianti per 3.776 miliardi di lire, di cui 1.614 miliardi (il 42,7%) nel settore della distribuzione.

Attività nel settore nucleare

L'ENEL, nel quadro dello sviluppo dell'energia nucleare in Italia, ha in corso di costruzione, a Casero, sul fiume Po, la sua quarta Centrale nucleare della potenza di 800 mila kW.

L'entrata in funzione dell'impianto è prevista per i primi mesi del 1975.

L'ENEL, inoltre, ha deciso di procedere alla realizzazione della quinta Centrale nucleare che avrà una potenza di 800 mila + 1 milione di kW.

L'ENEL ha in esercizio tre centrali nucleari — Garigliano, Latina e Trino Vercellese — che nel 1971 hanno prodotto circa 3,4 miliardi di kWh, pari a circa il 3,4 della produzione totale dell'ENEL.

Le tre centrali hanno finora prodotto 24 miliardi di kWh.

Fra le attività di produzione in campo nucleare va menzionata l'iniziativa congiunta ENEL-CNEN-CISE che prevede la costruzione del reattore prototipo CIRENE, presso la Centrale di Latina. Inoltre è previsto che l'ENEL partecipi, in collaborazione con i maggiori produttori di energia elettrica della Comunità Economica Europea, alla iniziativa per la realizzazione di impianti nucleari di 1 milione di kW, equipaggiati con reattori veloci autofertilizzanti.

Previsioni di nuovi investimenti

Per la realizzazione dei programmi triennali di sviluppo degli impianti di

produzione, trasmissione, trasformazione e distribuzione, l'ENEL prevede di effettuare nuovi investimenti per complessivi 5.700 miliardi di lire circa, nel periodo 1972-1977, con impegni di spesa annua che dagli 805 miliardi del 1972 saliranno ai 1.250 miliardi del 1977.

Del suddetto importo globale, circa 2.200 miliardi interesseranno il potenziamento e l'estensione degli impianti di distribuzione.

Il compartimento di Napoli

Il Compartimento di Napoli assicura il servizio elettrico nelle regioni Campania, Puglia, Basilicata e Calabria, con una popolazione di 11,2 milioni di abitanti.

Alla fine del 1971 eserciva un complesso di impianti di produzione idroelettrici e termoelettrici, nonché una centrale nucleare, aventi una potenza efficiente lorda di 2,5 milioni di kW.

Nel corso del 1971 il Compartimento ha distribuito alla propria utenza circa 10 miliardi di kWh — di cui il 41% per usi civili ed il 59% per usi industriali, agricoli e commerciali — con un incremento globale del 10% rispetto al 1970.

Attualmente, il Compartimento serve circa 4,6 milioni di utenze.



La partecipazione alla Fiera del Levante



La messa in opera dell'elettrodotto 380 Kv Foggia-Taranto.

Programmi di nuovi impianti nell'ambito del compartimento

I programmi dell'ENEL nel Mezzogiorno s'inquadrono in quelli studiati su scala nazionale, tenuto conto del più rapido incremento della richiesta di energia che la Programmazione Economica Nazionale prevede si manifesterà in queste regioni, rispetto al resto del Paese, in relazione ad un sempre maggiore sviluppo della industrializzazione e delle attività economiche in generale.

Nell'ambito del Compartimento di Napoli il programma operativo nel settore della produzione comprende:

- 6 impianti idroelettrici: Pollino Nord, Albi, Magliano, ampliamento delle centrali Orichella e Timpa grande e rifacimento dell'impianto del Tanauro;
- 11 sezioni termoelettriche, da 320 mila kW ciascuna, di cui 9 da ultimare entro il 1978, così dislocate: 4 sezioni nella centrale Gargano, 1 sezione a Brindisi e 4 sezioni a Rossano.

Con gli apporti dei nuovi impianti entreranno in servizio nel settennio 1972-1978, la potenza disponibile netta alla punta invernale degli impianti dell'ENEL ubicati nell'area del Compartimento, che attualmente è di circa 2,3 milioni di kW, passerà a circa 5,3 milioni di kW nel 1978, con un incremento del 131%, contro il 93% in ambito nazionale.

Particolare impegno è riservato al set-

Elettrificazione rurale

Lo sviluppo dell'elettrificazione rurale è un problema soprattutto meridionale. Il Compartimento di Napoli, pertanto, è stato ed è impegnato a fondo in questo particolare settore di attività.

Nelle regioni servite dal Compartimento, nel periodo 1963-1970, l'ENEL ha realizzato impianti di elettrificazione rurale per 39 miliardi di lire, con il contributo di finanziamenti pubblici, tra cui principalmente quelli disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal 2° Piano Verde. Un ulteriore contributo all'estensione delle reti elettriche rurali è stato poi assicurato, nello stesso periodo, dal normale sviluppo degli impianti di distribuzione.

Altri impianti per 43 miliardi di lire saranno attivati nei prossimi anni per l'elettrificazione rurale nel Compartimento di Napoli: di tale importo 33 mi-

Particolare interesse riveste il programma relativo agli impianti idroelettrici della Sila, in quanto esso costituisce un tipico ed importante esempio di utilizzazione delle acque a fini multipli: produzione di energia elettrica ed usi potabili, irrigui ed industriali. Il programma in corso di realizzazione secondo apposita convenzione con la Cassa per il Mezzogiorno, comprende la costruzione delle nuove centrali di Albi e Magliano, che utilizzano le acque dei fiumi Passante e Simeri, e l'ampliamento delle esistenti centrali di Orichella e Timpa grande nel bacino del fiume Neto.

A lavori ultimati la potenza efficiente degli impianti passerà da 190.000 kW a 419.000 kW e la produttività media annua da 668 a 820 milioni di kWh, e sarà inoltre resa possibile l'irrigazione di 40.000 ettari della fascia costiera jonica-catanzarese.

Notevoli sono anche i programmi di nuovi impianti di trasmissione e interconnessione, basati essenzialmente sulla realizzazione di una estesa rete a 380 kV, che collegherà le nuove grandi centrali termoelettriche ai centri di consumo, nonché alla rete a 380 kV già esistente in corso di costruzione nella rimanente parte del territorio nazionale. Tra le nuove stazioni di trasformazione in via di realizzazione sulla rete a 380 kV nell'ambito del Compartimento di Napoli, vanno segnalate quelle in località Patrica (Napoli), Montecorvone (Salerno), Rotonda (Potenza), Foggia, Bari, Brindisi.

Particolare impegno è riservato al set-

Particolare interesse riveste il programma relativo agli impianti idroelettrici della Sila, in quanto esso costituisce un tipico ed importante esempio di utilizzazione delle acque a fini multipli: produzione di energia elettrica ed usi potabili, irrigui ed industriali. Il programma in corso di realizzazione secondo apposita convenzione con la Cassa per il Mezzogiorno, comprende la costruzione delle nuove centrali di Albi e Magliano, che utilizzano le acque dei fiumi Passante e Simeri, e l'ampliamento delle esistenti centrali di Orichella e Timpa grande nel bacino del fiume Neto.

A lavori ultimati la potenza efficiente degli impianti passerà da 190.000 kW a 419.000 kW e la produttività media annua da 668 a 820 milioni di kWh, e sarà inoltre resa possibile l'irrigazione di 40.000 ettari della fascia costiera jonica-catanzarese.

Notevoli sono anche i programmi di nuovi impianti di trasmissione e interconnessione, basati essenzialmente sulla realizzazione di una estesa rete a 380 kV, che collegherà le nuove grandi centrali termoelettriche ai centri di consumo, nonché alla rete a 380 kV già esistente in corso di costruzione nella rimanente parte del territorio nazionale. Tra le nuove stazioni di trasformazione in via di realizzazione sulla rete a 380 kV nell'ambito del Compartimento di Napoli, vanno segnalate quelle in località Patrica (Napoli), Montecorvone (Salerno), Rotonda (Potenza), Foggia, Bari, Brindisi.

Particolare impegno è riservato al set-

Particolare interesse riveste il programma relativo agli impianti idroelettrici della Sila, in quanto esso costituisce un tipico ed importante esempio di utilizzazione delle acque a fini multipli: produzione di energia elettrica ed usi potabili, irrigui ed industriali. Il programma in corso di realizzazione secondo apposita convenzione con la Cassa per il Mezzogiorno, comprende la costruzione delle nuove centrali di Albi e Magliano, che utilizzano le acque dei fiumi Passante e Simeri, e l'ampliamento delle esistenti centrali di Orichella e Timpa grande nel bacino del fiume Neto.

La esposizione si articola in due settori: uno dedicato all'attività in campo nazionale e l'altro alle attività in campo regionale, con particolare riguardo alla Puglia.

Pannelli grafici e fotografici, a colori e di grande effetto, illustrano in modo efficace gli argomenti trattati. Di notevole rilievo è il grande modello della nuova Centrale Nucleare in corso di costruzione a Casero sul Po. Nel padiglione vengono pure proiettati una serie di documenti a colori su alcune importanti realizzazioni dell'ENEL e sull'attività nel campo dell'ecologia.

Particolare interesse riveste infine per la sua attualità il pannello dedicato al costante impegno che l'ENEL pone per la conservazione dell'ambiente nelle zone ove sono ubicati i propri impianti di produzione.

All'esterno del padiglione sono in funzione alcuni laboratori mobili dell'ENEL, costruiti appositamente per il rilevamento ed il controllo dell'inquinamento atmosferico, che vengono utilizzati, unitamente alle stazioni fisse, per l'attuazione dei periodici programmi di ricerche.